Han’as

L'immenso buio, lucente e stellato

Il bosco tornò di colpo silenzioso

Per ore i colpi duri e regolari dei coltelli avevano risuonato tra gli alberi, mentre con metodica lentezza Han'as prima scuoiava e poi sezionava il cervo morto.

Era stata una mattinata di caccia proficua, sentiva di potersi ritenere a buon diritto soddisfatto. Si era appostato nel folto della vegetazione un paio d'ore prima del sorgere del sole, protetto dalla pelliccia scura che gli faceva da mantello e dal pelo che foderava i suoi stivali.
Sebbene il bosco fosse umido di nebbia, avvolto nell'abbraccio buio e fresco dell'inverno alle porte, aveva resistito al desiderio di muoversi per scaldarsi e sgranchirsi i muscoli intorpiditi. La caccia era una questione di pazienza, prima ancora che di forza, lui lo sapeva bene. Aveva anni di esperienza e non avrebbe commesso gli errori di un ragazzino.

Era rimasto immobile, il respiro lieve. Era diventato una parte del paesaggio, un elemento innocuo agli occhi delle sue prede. Il segreto che la caccia gli aveva insegnato infatti era proprio questo: apparire mite, innocuo, distratto. Diventare leggero, quasi trasparente, impalpabile. Essere sottovalutato oppure ignorato, così da avere la libertà d'azione necessaria per sferrare a sorpresa, al momento giusto, un singolo, potente colpo mortale.

Han’as si passò un panno sul viso per pulirsi dagli schizzi del sangue dell’animale, pregustando il sapore della carne cotta sul fuoco vivo e sulle pietre che avrebbe cucinato per cena. Con un crescente gorgoglio dello stomaco, si voltò in direzione del torrente che scorreva nei pressi della sua casa e si avviò sul sentiero per andare a lavarsi.

Fu allora che lo avvertì

Era un rumore sommesso, un fruscio delicatissimo, impercettibile.
Sarebbe sfuggito quasi a chiunque, aveva quasi ingannato anche ai suoi sensi acuti di cacciatore.

Han’as si immobilizzò all'istante e si concentrò nell'ascolto: lo sentiva salire di intensità, poi fermarsi un attimo e infine decrescere fino a sparire.
Per poi ricominciare.
Gli fu sufficiente qualche istante per realizzare cosa stava ascoltando.

Era un respiro.

Il respiro di un animale, forse un predatore.
Era vicino, e subito il suo senso del pericolo si accese, i muscoli si contrassero. Viveva nel bosco da molti anni, certo non era la prima volta che un animale gli si avvicinava, ma stavolta si era fatto sorprendere: non aveva con sè armi nè bastoni. Stanco per la caccia e la lunga lavorazione della preda, aveva dimenticato le abituali precauzioni, avviandosi al torrente disarmato.

Aveva sottovalutato la situazione

Sentì l'adrenalina entrare in circolo, il suo corpo farsi più caldo, i muscoli più duri e pronti a scattare.
Anche lo sguardo era divenuto più acuto, i contorni del bosco apparivano più definiti, aveva l'impressione di poter cogliere le sfumature di ogni minuscola fibra delle foglie e dell'erba di fronte a sé.

E all'improvviso vide l'animale che emetteva quel respiro.

Era a poche decine di centimetri dalla sua testa, avvolto al ramo di un albero curvo sul sentiero. Lo vide con chiarezza tra le foglie dorate dall'autunno, e per la meraviglia non poté evitare di socchiudere le labbra pronunciando un silenzioso "oh".

Era senza dubbio la prima volta che vedeva un animale di quel genere.

Nonostante lo spavento e la diffidenza, non riuscì a fare a meno di notare prima di ogni altra cosa la sua bellezza e la delicatezza del suo corpo.

Era un essere iridescente simile ad un serpente; lo osservava avvolgersi delicato sul legno, sinuoso e sottile, etereo.
Il corpo era lungo circa un metro, coperto di fitte e minuscole squame perfettamente allineate tra loro e così curiosamente colorate dalle tonalità del bosco e delle foglie da fa apparire quasi trasparente quell'essere sconosciuto.

Se il corpo somigliava a quello di un serpente però, lo stesso non si poteva dire del capo.

Sui lineamenti della testa da rettile si ergeva una cresta imponente, lucida e tonica, color rosso sgargiante; partiva dal centro della testa e si srotolava fino all'attaccatura del corpo Qui si curvava a formare uno strano ed elegante collare che rapidamente e ritmicamente si gonfiava e sgonfiava, confondendosi con il resto delle squame.
Nella bocca luccicavano alcuni denti piccoli e ricurvi, estremamente sottili e dal colore simile all'argento.

Ma sopra ad ogni cosa, spiccavano gli occhi

Dotati di azzurrati riflessi lunari, si schiudevano sottili ed estremamente mobili, freddi ed attenti. Li tagliava una doppia pupilla nerissima, verticale, che dopo aver a lungo balenato in ogni direzione, si fissò all'improvviso sul volto del basito Han'as.

Han’as era un cacciatore, nella sua vita aveva fissato gli occhi di centinaia di animali.

Li aveva guardati mentre morivano per mano sua, li aveva studiati mentre brucavano l'erba nei pressi della sua casa.
Li aveva osservati incantato mentre gli passavano accanto rapidi e furtivi, quando trascorreva lunghe ore riposanti ai margini del torrente, deliziato dalla musica dell'acqua e dagli spruzzi sulle rocce.

Aveva imparato a riconoscere la magia in quegli sguardi silenziosi, permeati della semplice eppure completa consapevolezza che solo la Natura possiede e che alla maggior parte degli uomini è preclusa.

Aveva creduto a volte di averne carpito alcuni segreti, di aver in qualche modo imparato quel gioco di occhi ed energie che sembrava formare una rete fitta e vibrante, con cui ogni creatura comunicava con tutte le altre: predatori, erbivori, piante, nuvole, pioggia, fiori.
Ogni essere in natura vi era collegato, tramite essa avvertiva in sé tutti gli altri e si faceva da essi percepire.

Durante la caccia, Han’as si era spesso interrogato sulle dinamiche nascoste di quella maglia invisibile e potente, che metteva in equilibrio preda e predatore, bilanciava morte e sopravvivenza, forza ed astuzia in un gioco complesso e perfetto, enorme e ininterrotto.

In alcuni attimi -brevissimi, sorprendenti istanti- aveva avuto addirittura l'impressione di esserne parte.

.

Ma lo sguardo di questo animale riusciva a sorprenderlo

.

In esso non ritrovava nulla di quel ritmo naturale ed armonico che caratterizzava le bestie "normali", non vi vedeva alcun legame paritario con il resto del bosco. Quell’essere sembrava non appartenere alla griglia degli altri animali: non perché ne fosse escluso, bensì perché sembrava esserne al di sopra.

Nei suoi strani occhi vedeva un fuoco vivo, una lucentezza pervasiva e profonda, un oscuro quanto fulgido riflesso di un elemento che mai avrebbe saputo identificare. Osservandone le profondità aveva la disorientante impressione di fissare due aperture sullo spazio infinito; vi rilucevano stelle lontane, bianchissime, poco più che punti inarrivabili.

Da esso proveniva una forza quasi tangibile, un'onda palpabile e intensa, che dallo sguardo dell'essere lo investiva in un vortice di sensazioni.

Quell'essere, ne era certo,
non apparteneva alle sue terre

Probabilmente
non apparteneva neppure al pianeta

Sentiva l'energia avvolgerlo e stringerlo, una morsa eterea eppure impossibile da fuggire, proprio come quella di un serpente avvinto alla preda.

Sentì le gambe piegarsi lentamente.
Un calore bruciante seguito da piccoli brividi a fior di pelle gli scosse il corpo. Senza realizzare bene come, si trovò adagiato nell'erba del sentiero, con la figura iridescente dell'animale che gli strisciava intorno, senza toccarlo eppure chiaramente avviluppandolo in una sostanza impalpabile.

Han'as realizzò di essere divenuto una preda, ma ormai sentiva il suo corpo tanto debilitato e pesante che il pensiero non suscitò in lui alcun movimento. Poté solo attendere supino, osservando la grazia dei movimenti del rettile semi-trasparente.

Esso sembrava danzare sul ritmo di una musica interna, solo sua.

La cresta rossa -il rosso vivido del sangue delle bestie sane e forti appena abbattute- si gonfiava e si riduceva, sempre con quel delicato, quasi inudibile fruscio che aveva inizialmente attratto la sua attenzione.

Il suo respiro

Via via che quella danza ignota procedeva, Han-as avvertiva sempre più reale e concreta la presenza di una sorta di velo, una cortina avvolgente e fluida che lo avviluppava dalla testa ai piedi, aderendo con precisione ad ogni suo arto, seguendolo ad ogni suo respiro.

Si trovò a pensare alla sacca in cui sono avvolti i mammiferi durante la gestazione e al momento della nascita. Al sudario che viene adagiato sul viso dei morti nella cerimonia funebre. All'acqua che lo aveva inghiottito nei giorni estivi, quando si era immerso immobile nel refrigerio del lago tranquillo.

.

E si rese conto con blanda sorpresa

di non essere affatto spaventato

.

Una calma profonda e totale aveva avvolto il fisico e la mente, anestetizzando dolori, pensieri, ansie, desideri. Rimaneva solo quell'abbraccio etereo e tiepido, intrecciato dalle spire e dai sinuosi movimenti dell'animale.

Abbandonando ogni resistenza, Han'as chiuse infine gli occhi, sprofondando in un mondo immenso, buio e lucente.

Il mondo scuro dietro gli occhi del serpente.

Quando si risvegliò,

lo fece ad occhi chiusi

Si rese conto di essere ancora vivo.
Subito avvertì il familiare rumore del bosco di notte, il profumo del fresco e del buio, il vento che soffiava da ovest in quella stagione dopo il calar del sole. Sentì la terra sotto la schiena e si ricordò di aver perso i sensi nell'abbraccio di un serpente trasparente dagli occhi di stelle, chissà quante ore prima.

Nonostante l'assurdità del ricordo, non provò in quel momento alcun disorientamento: la consapevolezza dell'esistenza di quell'essere sconosciuto e maestoso sembrava essersi adagiata con dolcezza in lui, senza traumi né sorprese.
Più che una nuova scoperta, l'incontro con la creatura aveva per lui il sapore di un ricordo a lungo sepolto e trascurato, ma infine riemerso alla coscienza. Aveva l'impressione di aver sempre saputo che creature come quella -e chissà quali altre- abitavano il bosco. Si mantenevano invisibili agli uomini, restavano nascoste appena oltre la soglia della veglia, appena dietro il velo della realtà, ma sempre vigili e presenti.

Lentamente Han'as socchiuse le palpebre e le batté alcune volte.
Video il cielo sopra le chiome degli alberi scuri, con le sue mille stelle ed il suo blu sconfinato, vellutato di mistero e insondabile grandezza.

La notte lo accolse

Magnifica

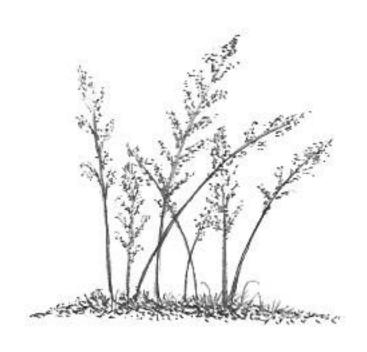
Senza alcuna fretta godette dello spettacolo, mentre un'armonia lenta si faceva strada nelle sue percezioni. Non era una musica, neppure un suono o una fantasia. Non somigliava ad un ricordo né ad un sogno.
Era un sentire differente da ogni altro, una capacità nuova e inattesa che gli permetteva di entrare in contatto con il ritmo di ogni cosa.

Ascoltando con i suoi sensi rinnovati, si scoprì a percepire una nuova forma di realtà.

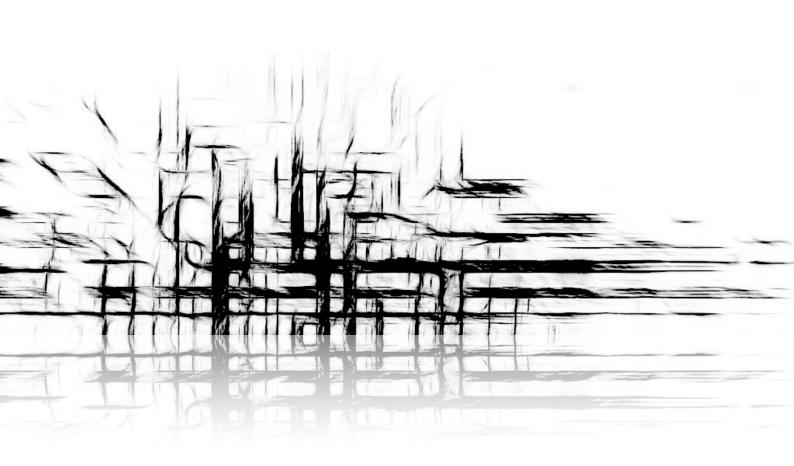
Il battito ritmico del legno degli alberi,
forte eppure flessibile

I fruscii continui e instancabili di ogni foglia sui rami,
che si univano in un coro modulato e ondeggiante
una musica-rumore fatta di sospiri, aliti di vento e
accenni

Un ritmo veloce e continuo
il cuore della terra,
instancabile,
multiplo

Sfiorando i fili d'erba
entrava in contatto con la loro anima sottile e resistente,
fresca, assetata, determinata

Con il respiro portava nel suo corpo odori e ossigeno e se ne faceva attraversare. Ognuno era una frizzante e dirompente esplosione di energia che lo invadeva e lo riscaldava dal petto fino alle mani, ai piedi, alla cima del capo.

Si disse che questa nuova sensibilità doveva essere il risultato di quanto accaduto con il serpente.
Senza potersi spiegare come, sapeva che l'animale aveva deciso di conferirgli un dono, di farlo entrare in parte in quella rete tesa e fitta che collegava ogni essere. Ora la sentiva stendersi tutto intorno, la percepiva e ne riconosceva l'esistenza al di là di ogni dubbio.

Un segreto che pochi altri umani avevano avuto il privilegio di conoscere.

Poggiò entrambi i palmi delle mani sul cuore e rimase immobile qualche istante. Lo ascoltò battere, lo sentì crescere e poi rallentare, calmarsi, adeguarsi alla quiete notturna del bosco addormentato.

Era parte di esso.
Era divenuto impalpabile, invisibile, quasi un elemento naturale.
Era evanescente, i confini della sua individualità si sfumavano e si confondevano.

Si sentiva completo, eppure vuoto e leggero come appena nato, al di là del tempo, privo di ricordi e di attese, immerso in un singolo, eterno istante presente.

Han'as sorrise, sentendosi abbracciare
da quell'immenso buio, lucente e stellato.